

LA SCUOLA MATERNA

I tempi cambiano ed anche i bambini non sono più quelli di una volta.

Una volta, all'inizio dell'anno scolastico, varcare le soglie dell'asilo rappresentava, per tanti piccoli scolari, una vera tragedia: strilli, capricci, malinconie senza fine e decine e decine di bocche spalancate in una invocazione piagnucolosa: «mamma, mamma!».

Invano le maestre cercavano di distrarli, invano mettevano sotto i loro occhi l'orsacchiotto, il pulcino, la bambolina od il pallottoliere colorato, invano inventavano giochi e storie; i primi giorni di scuola trascorrevano nel pianto. Non c'era nulla da fare, bisognava aver pazienza e lasciare che il tempo spegnesse le malinconie e domasse le ribellioni.

Soltanto i poveri facevano festa al ritorno dell'anno scolastico che voleva dire, per essi, una tavola meglio imbandita, un ambiente più confortevole e la possibilità di giocare, di tenere fra le manine qualcuna di quelle meraviglie che essi potevano soltanto ammirare nelle vetrine dei negozi in prossimità delle feste natalizie. E poi, si sa, i bimbi poveri nascono con la rassegnazione nel sangue.

Ora invece le cose sono cambiate. I bimbi che piangono per andare all'asilo si fanno sempre più rari, mentre aumenta il numero, in ogni ambiente sociale, di coloro che supplicano di essere mandati a «scuola».

«Non sono come gli altri...!» urlava l'altro giorno piangendo davanti alla porta dell'asilo Borgo Crocetta di corso Duca degli Abruzzi un bimbo di due anni.

La mamma l'aveva portato con sé dalla direttrice di quella scuola materna, la signora Virginia Viglino ed egli aveva visto i bimbi nelle belle aule chiare. Era la prima volta che si affacciava alla soglia d'una scuola e lo attirava la prospettiva di unirsi agli altri piccoli per vestire come loro il grembiule bianco e sedere sui piccoli banchi. In altre parole inserirsi in una collettività e Dio volesse che la gioia con cui oggi i bimbi vanno all'asilo significasse che la generazione nuova eredita col sangue un nuovo spirito di fratellanza e di socialità.

Le scuole materne di Torino

Le domande di ammissione agli asili sono oggi più numerose che in passato e questo passo è pienamente giustificato dai nuovi sistemi di vita, dalle nuove esigenze e difficoltà.

È aumentato il numero delle donne che lavorano e d'altra parte è grandemente diminuito quello delle famiglie che possono concedersi il lusso di una bambinaia, per cui, specie quando i figli sono più di uno, mandarli all'asilo rappresenta un grande sollievo.

Però le difficoltà e le esigenze non sono aumentate soltanto per le famiglie.

Anche le istituzioni risentono dei gravi danni arrecati dalla guerra e la situazione economica degli asili è oggi molto precaria.

In Torino gli asili sono attualmente 92 e di essi soltanto cinque sono di fondazione comunale. Quattro gestiti da laiche e 88 da suore in via Valentino Carrera.

Tutti gli altri hanno figura giuridica di opere pie, una loro amministrazione autonoma ed un loro patrimonio.

Ma tali patrimoni sono stati costituiti decine e decine di anni addietro quando un altro era il valore della moneta ed un altro era il costo della vita.

In genere questi capitali, formati da lasciti, si aggirano sulle 70-80 mila lire per lo più in titoli con il reddito attuale di 5 mila lire annue o poco più.

Senza un forte aiuto quasi tutti gli asili privati di Torino non potrebbero dunque vivere ed è pertanto sorta la figura dell'asilo *sottenzionato* dal comune.

Appartengono a tale categoria circa 45 Scuole materne della città e la sovvenzione che esse ricevono copre il 95% delle spese.

Altri aiuti, sotto altra forma e cioè sotto forma di «elargizione» data una volta tanto nell'anno, vengono inoltre elargiti ad altri 20 asili.

Si calcola pertanto che, su di un totale di 92 scuole materne, 64 pesino più o meno fortemente sulle casse del comune.

Quest'anno, per gli asili, è stata stanziata in bilancio la somma di 75 milioni.

Agli aiuti del comune si aggiungono gli aiuti U.N.R.R.A., dati in viveri del resto utilissimi per gli asili che tengono tutti la refezione del mezzogiorno.

Negli anni scorsi tali aiuti erano molto sensibili, ma ora sono stati ridotti della metà. Tuttavia hanno il loro peso e la provvidenza che rappresentano è largamente riconosciuta.